



V.Capasa, E. Triggiani

## DANTE PETRARCA GIOTTO SIMONE

*Edizioni di Pagina, 137 pp., euro 10*

**P**etrarca rappresenta il primo passo, il grande passo che porta l'umano fuori dalla traiettoria giusta". E' nel cono d'ombra di questa radicale tesi di Luigi Giussani che i due autori riflettono sulla diversa compromissione di Dante e Petrarca con la realtà, Dio, la donna amata e i desideri. La tesi di questo audace libretto di Valerio Capata ed Emanuele Triggiani, studiosi di letteratura all'Università di Bari, è che Petrarca "contiene i tossici della coscienza moderna" e che il suo "io risentito", genericamente considerato il primo caso di umanesimo europeo illuminato, "si affloscia su se stesso". E' Dante il nostro meridiano, nessuna fede più della sua è stimolata dal pensiero. La sua narrativa della verità e dei desideri si oppone quindi alla totale mancanza di responsabilità morale di Petrarca. Il libro tenta di demolire con leggerezza e ironia il doppio binario mitologico dell'amore concreto, romantico e autentico di Petrarca per Laura e quello colpevolizzato dal peccato, succube del cielo e polveroso di metafisica di Dante per Beatrice. Anche per Pasolini "Laura non esiste, non è né angelicata né niente". Due autori cristiani, due figli di Agostino e Boezio, ma con un accento profondamente diverso rispetto al formarsi della

coscienza moderna. Petrarca per certi versi è addirittura pagano e nella sua lirica "l'uomo strapiomba nell'abisso sotto il peso della ormai insopportabile zavorra del proprio essere". Le passioni e i desideri, il fascino fatale che Laura gli ispira, finiscono per disoccultare l'io privandolo di una prospettiva trascendente che li componga. Laura è "dolce mia nemica", maschera della fama inseguita da un poeta che celebra l'autoriflessione e l'introspezione. Beatrice invece canta, ride, danza, prega e parla come amante e teologo, coinvolge cuore, anima e corpo, soprattutto è segno per Dante dell'immortale verso "tu pur morrai" della "Vita nuova". E solo tra loro il miracolo dell'amore, dell'inquietudine e della passione riposa sul piano di una pura metafora del desiderio. In cui la finitudine reclama dignità. Il realismo medievale di Dante ha lasciato invece il passo allo spiritualismo della libertà triste di Petrarca, contro cui avrebbe sbottato Charles Pégy: "Poiché non amano nessuno, credono di amare Dio". Il libro è una guida preziosa per chi volesse uscire dal petrarchismo della critica romantica assurdo a ideologia letteraria. Che ha elevato il ripiegamento su se stessi a cifra di ripiegamento dell'Europa moderna. (Giulio Meotti)